

I MEDIA LOCALI E LA RSI SONO DA VALORIZZARE

Non sappiamo chi si nasconda dietro la sigla anonima «D.C.» con cui il Mattino della Domenica, non certo nuovo a esercizi di «trasparenza» di questo tipo, ha firmato un articolo sulla sua edizione di ieri per invogliare i lettori ad abbonarsi a un giornale. Ma non certo a quelli ticinesi, no quelli proprio no, semmai a quelli italiani ed europei, con una sola eccezione svizzera, per un settimanale d'Oltralpe. Non credo che nella storia giornalistica di questo cantone si sia mai vista una cosa del genere: una testata sovranista, e che si vuole ticinese fino al midollo, che fa di tutto per convincere il pubblico a spendere i soldi oltre confine. Un cortocircuito – di cui si era già vista una prima avvisaglia la settimana scorsa – che se la prende e si scaglia contro un settore economico e contro i giornalisti, ma anche i tecnici, che lavorano per queste testate. È come se i proprietari di un supermercato ticinese, di una boutique o di un'officina meccanica, sicuri del sostegno di qualche famiglia locale benestante, (finché pagano loro si va avanti...) incitassero a fare la spesa oltre confine. Ma dove siamo arrivati? Questo sì che è uno «sfigatissimo cantone»! Come ci si può accanire con una perfidia del genere, «no limits», contro un settore già messo in difficoltà dalla rivoluzione digitale che stiamo attraversando. Settore che, val la pena ricordarlo, ci parla ogni giorno anche della nostra realtà, ticinese e svizzera, cosa che una testata straniera ovviamente non fa. A scanso di equivoci, non siamo di certo contro il giornalismo di altri Paesi, ma invogliare a disinteressarsi di quello locale è davvero troppo. Purtroppo però le «ultime» che ci giungono dalla realtà mediatica locale non si esauriscono qui. Anche Tito Tettamanti ci ha messo del suo, con

un articolo pubblicato dal Corriere del Ticino e che porta acqua al mulino dell'iniziativa «200 franchi bastano». Una scelta di campo che non stupisce, l'argomentazione però, a ben guardare, è un assist proprio alla SSR, e con essa alla RSI. Nel suo scritto il finanziere fa un lungo elenco di televisioni commerciali, di piattaforme statunitensi, e di intelligenze artificiali, anche quelle tutte straniere, per dirci sostanzialmente che il mondo è cambiato e che la politica mediatica svizzera deve sapersi adattare. Ma proprio perché siamo ormai confrontati con un «vassallaggio tecnologico» di questo tipo, con il rigoglioso flusso di fake news che ne fa da corollario, che una realtà mediatica forte come la SSR è più che mai necessaria nel nostro Paese. Indebolirla significa dare ancora più potere, e soldi, a queste piattaforme straniere. Se continuiamo di questo passo andrà a finire che alle prossime elezioni ticinesi o svizzere un Elon Musk di turno intervisterà il suo candidato preferito, dimenticandosi di tutti gli altri, come del resto l'ultramiliardario USA ha già fatto quest'anno nel corso delle ultime elezioni tedesche. Una cosa è sicura, il giornalismo locale e nazionale, quello privato e quello della SSR, garantiscono dibattito e pluralità delle opinioni. Con un approccio nostro, locale e svizzero. E questo è un bene, democratico, che va difeso a denti stretti!